

No al bracconaggio nello Stretto di Messina: una battaglia vinta dopo 40 anni

Il Campo Antibracconaggio sullo Stretto di Messina, che rappresenta la rotta primaverile più importante per moltissimi uccelli, ha compiuto 40 anni. Un centro, fra i primi in Italia a **contrastare la caccia e l'uccisione di volatili migratori**, e allo stesso tempo tra i più longevi, nato grazie alla passione e al coraggio di Anna Giordano, una siciliana appassionata di animali che già a 10 anni girava per mercati e negozi di animali acquistando cardellini e altri piccoli uccelli in gabbia, per poi **restituirli alla libertà**. È la storia di una mobilitazione di successo che, dopo tanti sforzi, può dichiarare vittoria pur senza abbassare la guardia: «Nel 1984 contammo 3.198 rapaci contro ed udimmo 1.187 spari. Nel 1990 erano stati avvistati 12.303 rapaci e avvertiti 269 spari. E **nel 2022, 52.289 rapaci e zero spari**». Numeri che dimostrano, tra l'altro, che alla diminuzione del bracconaggio è corrisposto un aumento degli uccelli di passaggio.

Fu proprio Anna Giordano a scoprire che sullo Stretto di Messina passavano ogni primavera migliaia di rapaci in migrazione, la cui sopravvivenza era però minacciata da **decine di bracconieri che si nascondevano** in bunker di cemento per compiere vere e proprie stragi. Questo nonostante si trattasse di uccelli non cacciabili - e la stagione della caccia, tra l'altro, fosse chiusa. Un atteggiamento - considerato per anni parte della tradizionale locale - fortunatamente mutato grazie all'impegno di decine di volontari e associazioni.

Oggi a [#Messina](#) abbiamo premiato l'impegno delle forze dell'ordine per sconfiggere il bracconaggio ai migratori sullo Stretto, a 40 anni dai primi campi antibracconaggio [#Carabinieri](#), [#Forestale](#) [#GdF](#) [#Polizia](#)
Presente anche il Prefetto Cosima Di Stani
<https://t.co/KXjxCLbUDu> pic.twitter.com/lkbGR3nczC

— wwffitalia (@WWFitalia) [April 1, 2023](#)

Non è stato facile arrivare a celebrare il traguardo della fine degli abbattimenti illegali. Stando ai racconti di Anna Giordano, i primi tempi, per bloccare gli spari, **i volontari mettevano in gioco la loro stessa vita**. «I bracconieri erano armati, e per nulla disponibili ad abbandonare la loro tradizione». Motivo per cui negli anni si sono susseguiti inseguimenti, minacce, messaggi intimidatori e accerchiamenti, placati solo con l'intervento delle forze dell'ordine.

Come spiega il WWF, la Sicilia è una rotta migratoria importantissima dall'Europa all'Africa

No al bracconaggio nello Stretto di Messina: una battaglia vinta dopo 40 anni

e ritorno. Sullo Stretto di Messina **sono state censite 328 specie diverse** di uccelli e il loro attraversamento ogni anno, tra marzo e aprile, raduna centinaia di persone provenienti da Paesi diversi. Numeri incredibili sono stati registrati dal 3 aprile al 13 maggio 2006, quando il radar della stazione ornitologica svizzera ha censito 4 milioni e 300 mila uccelli in volo di notte sullo Stretto di Messina. Il record giornaliero però appartiene al 5 maggio del 2000, con 9729 rapaci.

L'isola è in particolare un luogo di ristoro per falchi di palude, nibbi bruni, albanelle minori, albanelle reali e albanelle pallide, falchi cuculi, lodolai, gheppi e grillai e anche di grifoni e capovaccai. L'attesa però è quasi tutta per i falchi pecchiaioli, rapaci in passato presi particolarmente di mira dai bracconieri.



Falco pecchiaiolo\Foto Antonello Turri

Una tradizione che è stata nel tempo così radicata che, nonostante gli ottimi risultati, «non bisogna abbassare la guardia, visto che già nel 2016 è stato per noi un anno di sconfitta, in cui hanno sparato e ucciso di nuovo», come ha raccontato Giordano. E, oltre ai proiettili, bisogna fare i conti con **molti altri pericoli per gli uccelli**: gli avvelenamenti, le intossicazioni, la distruzione degli habitat, l'impatto contro le strutture aeree. «E oggi, di

No al bracconaggio nello Stretto di Messina: una battaglia vinta dopo
40 anni

nuovo, il Ponte sullo Stretto». Tutti 'strumenti', tra cui i proiettili e il cemento, che rischiano di interrompere viaggi di migliaia di chilometri.

E anche se i fucili hanno lasciato il posto ai binocoli e alle macchine fotografiche grazie al coraggio e alla passione dei volontari di **opporsi a un fenomeno criminale**, «teniamo gli occhi aperti, perché all'orizzonte incombono ulteriori e gravi minacce».

[di Gloria Ferrari]